

"...ma più grande di tutte è la carità" (1Cor 13,13)

Il comune carisma della vocazione religiosa

Introduzione

Parlare della carità in questa Assemblea credo sia un aprire il cuore di ciascuna di noi su qualcosa di essenziale, che va al nocciolo della nostra vita personale, comunitaria e di Congregazione. Tutte noi siamo nate da un'intuizione che ci ha generate, un'intuizione che per primi i nostri Santi fondatori hanno sentito forte nella loro vita così forte da trasformare la loro esistenza, *pur con mille diverse tonalità, in un inno a Dio Amore.* (Benedetto XVI)

Se oggi ci si sente imbarazzati a fare degli interventi sulla vita religiosa è perchè un po' tutti per strade diverse si è alla ricerca di comprendere quali siano i cambiamenti da fare, ovvero quale sia il *nuovo* che Cristo e la Chiesa stessa ci chiedono di abbracciare per poter rispondere in modo adeguato e significativo all'umanità in attesa. Possiamo dire che ci troviamo dinnanzi ad un mondo malato, stanco, sfiduciato, sembra affetto, non tanto da un semplice sintomo, ma da una malattia il cui nucleo d'origine è la **perdita di identità**.

Commentava Giovanni Paolo II *"La tragedia dell'uomo di oggi è che si è dimenticato chi egli è, non sapendo più chi è se stesso"*.

Se l'uomo non si sente più come il termine di un processo d'amore, allora non si sente più un chiamato all'esistenza e tutto viene determinato dal caso. *"La vita, nel momento in cui ci appare come un unico e inevitabile flusso di esperienze senza un senso proprio, provoca la grande vertigine della nausea."* (J. P. Sartre).

Il vero rinnovamento quindi da ricercare non deve tanto mirare a trovare un nuovo per sapere *cosa dobbiamo fare* ma dovrebbe andare al centro della radice stessa del male che affligge il mondo odierno, così da aiutare tutti a ritrovare la propria identità.

Già Giovanni Paolo II diceva: *"L'amore è la sintesi di ciò che l'uomo cerca. Dio è amore e la persona umana, creata a sua immagine, è chiamata a crescere e a realizzarsi nell'amore"*. E Papa Benedetto XVI, recentemente ha affermato *"Nel cuore di ogni uomo, mendicante di amore, c'è sete di amore"*. E' questa l'autentica gioia dell'essere: **sentirsi amati e sentirsi capaci di amare**.

Credo quindi che se vogliamo dare una risposta profonda alle attese che l'uomo oggi ci pone, dobbiamo proprio partire dal porre al centro la Carità di Cristo come origine e fine di tutto ciò che siamo e facciamo.

Non si parla di qualcosa di marginale, perché l'Amore è qualcosa – anzi Qualcuno – di essenziale per la vita stessa di ogni uomo.

Giovanni Paolo II, scriveva nell'Enciclica inaugurale del suo pontificato, la *Redemptor hominis* (n. 10): *"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente."*

Scrivendo il mio fondatore, S. G. Calabria: *"Bisogna riaccendere l'amore di Dio nell'uomo, bisogna riaccendere nei cristiani l'amore del prossimo. Compito arduo, che il Signore affida a noi cristiani, specialmente... a noi religiosi di questi tempi."* ¹ Riaccendere l'Amore fedele di Dio nel cuore dell'uomo, significa riaccendere nel mondo la speranza. Ma l'amore può essere solo testimoniato e proposto, mai imposto. Esso è la verità di cui l'uomo ha sete e per comprenderla ha bisogno che la libertà le si apra.

1. La carità: nostra comune identità.

Se essere testimoni dell'Amore è qualcosa che interessa tutta la Chiesa, deve interessare ancor di più la vita consacrata alla quale, nella Chiesa, viene chiesto *"di esprimere la carità stessa di*

¹ D. CALABRIA, *Lettere ai fratelli carcerati e loro assistenti* – Doc. 6240, Novembre 1952 [Da "Redenzione della Croce"]

Dio²". Anche nel documento *Ripartire da Cristo*, essa viene definita come "presenza della carità di Cristo in mezzo all'umanità"³. E ancor più recentemente Benedetto XVI ha affermato che "L'amore è l'unica chiave per comprendere la vita consacrata, ed ha sottolineato "l'importanza della vita consacrata come espressione e scuola di carità".⁴

Oggi, anche nella vita religiosa, si assiste ad un certo livellamento, ad una certa difficoltà nel porre a fuoco il senso vero della nostra identità e ciò ci lascia inquieti, pessimisti, dubbiosi... Forse una delle cause più profonde di questo nostro smarrimento è che per i motivi più diversi non crediamo sufficientemente nell'Amore: nell'Amore che Dio ha per noi e nel bene che Egli realizza con noi. Solo se crederemo di più nella forza dell'Amore, potremo diventare più autenticamente noi stessi e riscoprire il motivo principale del nostro essere.

E la carità, quella carità che tutto comprende, che tutto abbraccia, che tutto muove e tutto penetra, rappresenta per così dire la nostra **comune "identità"**, quell'identità essenziale senza la quale ogni nostro carisma anche il più elevato ed il più santo, perde la sua attrattiva, la sua freschezza e la sua efficacia!

La carità di Cristo, secondo S. Paolo, è una questione così fondamentale per noi tutti, che il solo spostare anche di poco questo asse portante della nostra vita, significa non solo sminuire, ma addirittura annullare e rendere vano se non addirittura fare morire qualunque carisma.

Solo l'*agape*, quell'Amore che solo il Risorto ci può donare e comunicare, può trasformare e ricreare la nostra vita, le nostre comunità, il volto stesso della Chiesa e della storia.

"Senza la carità, diceva il mio fondatore, S. Giovanni Calabria, anche se faremo miracoli, non saremo creduti...".⁵

Paolo ci avverte con insistenza che anche i carismi ed i doni più alti, come quello della profezia o quello di una fede così forte da trasportare le montagne, non sono niente...se non c'è questo Amore che viene da Dio. Persino se ci mettessimo a dare via tutto ciò che abbiamo e se acconsentissimo ad essere bruciati vivi, non servirebbe a nulla, se non fossimo mossi da questa carità...

I carismi valgono per l'oggi nel quale sono ispirati, sono temporanei, ma la carità è l'unico dono che rimane, per questo costituisce la nostra identità.

"Oggi vi mostro una strada migliore" (1 Cor. 12,31) afferma Paolo nella sua introduzione all'inno all'Amore... Egli dice una strada, una via, non un carisma, una via che è semplice, che è umile, una via che non schiaccia, non s'impone, non invade, ma che si diffonde soavemente: è la via dell'Amore, che è il **Vangelo**, non tanto proclamato a parole, **ma con la vita**.

E' questa "la realtà «di tutte più grande»" (1 Cor 13, 13), "perché è il principio di vita dal quale dipende il valore di tutto il resto"⁶. Al di là della varietà dei doni nei quali si può scomporre l'esistenza cristiana e della molteplicità dei carismi che promuove lo Spirito (1 Cor. 12, 4-30) esiste questo sottile filo conduttore che tutti ci unisce. Nell'*agape*, i molteplici itinerari generati dallo Spirito, trovano unità e completezza anche tra di loro.

Ci vengono a proposito le parole di san Bernardo, che riferendosi ai diversi carismi presenti nella Vita Consacrata, così affermava: "Io li ammiro tutti. Appartengo ad uno di essi con l'osservanza, ma a tutti nella carità".

Ma se la nostra comune identità è vivere la carità, che cosa è la carità?

2. La carità: una risposta ad un amore donato

Siamo figli di Dio chiamati per amore ad essere amici di Dio. Il Dio, uno e trino, mediante la comunicazione della grazia, che avviene attraverso lo Spirito, unisce a sé l'uomo, lo fa suo amico: è questo il più perfetto degli amori, che si chiama **carità**. La carità quindi si poggia su una dinamica comunicativa che inizia con il dono che Dio fa di sé.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 926

³ *Ripartire da Cristo*, 10

⁴ PAPA BENEDETTO XVI, *Vespri della Giornata per la Vita Consacrata del 2006*

⁵ GIOVANNI CALABRIA, *Lettere ai suoi Religiosi*, Scuola Tip. Casa Buoni Fanciulli, Ferrara 1956, 191.

⁶ VANHOYE, *I carismi*, 92

Papa Benedetto nella sua Enciclica ci ha ricordato: *“Dio per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore.”*⁷

E l'amicizia, presuppone reciprocità per la quale l'amante si trasforma nell'amato. L'amore provoca nell'amante un movimento volto all'incontro pieno con l'amato, che solo porta alla felicità vera e piena. Quindi è dall'incontro personale con l'amore di Dio, dall'esperienza di trovare la propria origine in questo amore che, in Cristo, attraverso il dono dello Spirito, possiamo creare nel mondo la novità stessa dell'amore, amando il prossimo con lo stesso Amore di Cristo, operante in noi.

Dio ha posato sull'uomo il suo sguardo d'amore e lo invita a rispondervi, proprio per mezzo *del suo agire* che è allora concepito come docilità allo Spirito Santo, il quale attira l'uomo verso il bene, trasformando il suo agire in un agire di Cristo e la sua vita in una vita in Cristo.

La carità è quindi *questa unità* tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo, unità tra contemplazione ed azione, tra vita spirituale e morale e un divorzio tra queste due inseparabili dimensioni porterebbe inevitabilmente o ad un *“agire senza lo Spirito”*, o ad una spiritualità concepita come *“lo spirito senza l'agire”*. Tale divorzio porta in sé gravi conseguenze, perché quando l'agire non parte da Dio e non ritorna a Lui, perde il suo orientamento, perde la sua partecipazione Trinitaria e ciò da un lato fa perdere ciò che S. Tommaso chiama *“il gusto di Dio,”* che è quella gioia spirituale che nasce dall'essere con Lui, dalla sua amicizia, e dall'altro crea un disorientamento nell'agire che si manifesta o attraverso i sintomi della perdita d'entusiasmo, della noia se non addirittura della depressione, o dell'iper attivismo e dell'efficientismo così comune anche tra di noi.⁸

I nostri santi ci testimoniano che questa unità, prima di essere una dottrina, o un'indicazione morale, è stata e continua ad essere un avvenimento: tale unità accade nel farsi prossimo di Dio, attraverso l'incarnazione del Figlio: Gesù, donandoci la sua *“prossimità”* ci dona anche la sua divinità. Solo sapendosi infinitamente amato, l'uomo può cominciare ad amare ogni altro prossimo.⁹

La carità trova quindi l'essenza del suo essere nella dinamica del dono, il cui fine, non è tanto dare delle cose, ma dare sé stessi, la propria stessa vita. Per questo l'Eucaristia è il sacramento della carità, perché *“L'Eucaristia, come dice Benedetto XVI “ci attira nell'atto oblativo di Gesù... cosicché anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione”*¹⁰ L'Eucaristia ci apre alla fraternità, alla condivisione, al perdono, ci fa comprendere che la nostra vocazione è **dare la vita** per i fratelli.

3. La carità: sorgente della vita consacrata e motore della vita apostolica *Dalla sequela alla missione*

Se questa realtà è il centro di ogni vita cristiana, lo è a maggior ragione per noi consacrati, che un giorno ci siamo sentiti misteriosamente toccati e sorpresi da questo Amore totale ed infinito, al quale abbiamo risposto con una risposta *“incondizionata ed appassionata.”*¹¹

Al dono totale di Cristo, al suo offrirsi tutto a noi, lo Spirito ci ha spinto e continua a spingerci a rispondere con un amore totale ed incondizionato a Lui, fino ad uniformare la nostra volontà alla Sua. È dunque, un amore di totalità, un amore sponsale, non un volontarismo. La sequela non è un ideale lontano da raggiungere, neppure un maestro da imitare o una legge da eseguire, ma partecipazione e comunione di tutto il nostro essere con Cristo. È un amore di *intimità* che si esprime nel dialogo con un *“tu”*. Ed è da questo amore reciproco, da questa comunione reale che nasce la nostra **missione**, come frutto di questa relazione unitiva con Cristo: è il dono della **Carità**, che sola può cambiare il mondo. Ma questo dono non basta riceverlo una volta per tutte, va ogni giorno alimentato, vivificato, perché l'Amore cresce con

⁷PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 17

⁸ Cft. J. C. NAULT, *“Accidia Tedium Operandi e tristitia de Bono Divino”*, in *“La sequela Christi”* Pontificia Univ. Lateranense, Roma, 2003, 166- 173

⁹Cft. A. MARIA SICARI *“La vita dei santi come luogo teologico per la morale”*, in *La sequela Christi”* Pontificia Univ. Lateranense, Roma, 2003, 120

¹⁰ PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 13

¹¹ *Vita Consecrata* , 17

l'Amore. E quando sentiamo che la sua luce che è stata così brillante un tempo per noi, comincia ad offuscarsi, allora dobbiamo sentire il bisogno di andare in cerca della sua sorgente, per ritornare all'origine,¹² per "Ritornare al primo amore" (Ap 2,4)

Scrivendo Madeleine Delbrel: "La fortuna di un gruppo, sta nell'incontrare persone decise ad amare fino in fondo, senza cedere ad indulgenze gli uni verso gli altri... Il mondo ha diritto che i nostri gruppi siano santi.. quando un gruppo cessa di essere tale, significa che la presenza del Signore è scomparsa. **Bisogna scendere fino al cuore di Cristo per scoprirne il mondo.**"

Il filosofo Soren Kierkegaard ci indica che per **conoscere** l'amore **bisogna risalire alla fonte**. "Dove nasce l'amore? Dov'è la sua fonte? Dov'è il luogo che lo contiene e dal quale emana? Sì, questo luogo è nascosto, ossia è nel nascondimento. È nel luogo nascosto nell'intimo dell'uomo. Da questo luogo esce la vita dell'amore, poiché "dal cuore procede la vita" (Pr 4,23)."¹³

È nel cuore di Cristo, nel suo cuore trafitto e ferito, che s'incontra quella fonte nascosta, una fonte dalla quale scaturisce un fiume di acqua viva che zampilla per la vita eterna.

*Solo chi ha fatto l'esperienza di aver trovato questa fonte dell'amore, dell'amore originario, che è il costato trafitto di Cristo, può esclamare che l'Amore è possibile e che questa fonte è inestinguibile. Nella misura in cui ci abbeveriamo ad essa, diventiamo noi stessi sorgenti di amore.*¹⁴

Lo stesso Amore che ha permesso a Gesù di dare tutto fino alla croce e lo stesso amore che l'ha fatto Risorgere dai morti, è ora vivo e operante in noi... Se siamo in Lui, con Lui, vivremo come Lui e per Lui: i suoi pensieri saranno i nostri pensieri, le sue azioni le nostre azioni, le sue preghiere le nostre preghiere, la Sua vita la nostra stessa vita.

Siamo stati chiamati alla vita consacrata per divenire veri amanti, siamo stati chiamati perché l'amore diventi davvero l'articolazione di tutto il nostro essere, siamo stati chiamati dall'Amore per **essere amore**, solo così la carità può divenire il centro cardinale di tutto ciò che siamo e facciamo.¹⁵

E' in questo **primato dell'amore**, che incontriamo uno degli apporti ecclesiologicali fondamentali della Vita Religiosa, che è quello di *rendere testimonianza dinanzi a tutti i cristiani, della **profondità dell'amore** che Dio ci offre e del bisogno di corrispondere a questo amore non in modo superficiale o approssimativo, ma in **maniera piena e fondamentale con il dono della nostra vita**. Inoltre la Vita Consacrata certamente **incita** tutti, non già ad imitare o a riprodurre in qualche modo il nostro modo di vivere, ma ad entrare in comunione con Cristo e a percorrere con Lui, sotto l'azione dello Spirito Santo, il cammino che ognuno è chiamato a percorrere.*¹⁶

La Vita Consacrata, proprio per essere "espressione e scuola di carità", diviene testimonianza credibile, segno percepibile e luogo privilegiato di comunicazione dell'Amore ricevuto nell'avvenimento iniziale dell'incontro con Cristo. "Certamente la carità, soleva ripetere il mio Fondatore S. Giovanni Calabria, è l'argomento più persuasivo, è la predica più efficace che si possa fare, quella che non si dimenticherà più".¹⁷

Ed in questa dimensione dell'Amore, la vita Religiosa Femminile, proprio per quella peculiarità che le è propria, legata a quel genio femminile di cui parlava Giovanni Paolo II, acquista ancor più una sua specificità, "come presenza iconica dell'amore"¹⁸, facendo particolarmente suo l'impegno di aiutare la Chiesa a ritrovare ciò che le è proprio: la carità come espressione irrinunciabile della sua essenza.

¹² Cfr. J. J. PEREZ-SOBA, *El corazón de la familia*, Presencia y dialogo, Madrid 2006, 174-176; L. MELINA-C. ANDERSON L. MELINA, *La Via dell'Amore. Riflessioni sull'enciclica Deus Caritas est di Benedetto XVI*, Rai Eri, Roma 2006, 3.

¹³ S. KIERKEGAARD, *Gli atti dell'amore*, Rusconi, Milano 1982, 151.

¹⁴ *Ibid.*, 189.

¹⁵ Cft. P. J. WADELL, *La primacia del amor*, Una introducción a la ética de Tomás de Aquino, Ed. Palabra, S.A., Madrid 2002, 82.

¹⁶ Cft. J.L. ILLANES, *Precetti e Consigli*, "La sequela Christi" Pontificia Univ. Lateranense, Roma, 2003, 195.

¹⁷ GIOVANNI CALABRIA, *Lettere ai suoi Religiosi*, Scuola Tip. Casa Buoni Fanciulli, Ferrara 1956, 216.

¹⁸ CIARDI F. "Koinonia" Città Nuova, Roma, 1996, 199

4. La carità è il fuoco trasformante delle nostre comunità e delle nostre attività...

L'Amore che Cristo ci comunica è un amore **appassionato** che va fino al dono totale di sé.

Così anche in noi la carità di Cristo ci spinge dal di dentro, a donare ogni giorno la vita per i nostri fratelli. *Colui che è toccato dall'amore, scriveva Balthasar, non avrà più pace, finché non avrà compiuto fino all'ultimo tutto ciò che può fare per aiutare l'amore a vincere.*¹⁹

È quello che Origene definiva *passio charitatis*, la passione dell'amore di Cristo²⁰. Il Padre vuole fare anche di noi altrettanti Christi, desidera fare risplendere in noi l'immagine del Figlio e farci rivivere la sua stessa Passio charitatis.²¹ È questa la passione che portavano nel cuore i nostri santi fondatori. *"Andate e incendiate tutto!"* esortava S. Ignazio di Loyola... *"Chi non arde non incendia"* soleva ripetere S. Agostino...

La comunità è certamente il luogo privilegiato dove l'amore, continuamente rinnovato dalla presenza del Risorto, può crescere e svilupparsi, è il luogo dove questo incendio può accendersi e bruciare, per continuare poi ad incendiare all'esterno.

Gesù manda i discepoli due a due perché la loro prima predicazione sia l'amore vicendevole.

L'amore, infatti, è la forza dei discepoli di ieri e di oggi.

Gregorio Magno commentava che *"la comunione tra i fratelli è la prima grande predicazione e l'arma più forte per toccare i cuori. "Gesù sa bene che i discepoli vanno "come agnelli in mezzo ai lupi". E non è agevole per un "agnello" far cambiare vita al "lupo". E tutto è ancora più difficile se questi "agnelli" debbono presentarsi senza "borsa, né bisaccia, né sandali". L'unica loro forza è l'amore. E' una "forza debole". Debole perché non ha né armi, né arroganza; eppure è a tal punto forte da spostare i cuori degli uomini.*

Gesù quando manda i suoi discepoli li sprona a non portare nulla con sé; chiede loro di lasciare ciò che può dare loro sicurezza; li invita a non contare più sulle proprie risorse, sulle proprie istituzioni, ma a credere e a confidare solamente in Dio Padre Provvidente il quale davvero si prende cura ogni giorno di tutte le necessità dei suoi figli. La comunità diviene evangelizzatrice nella misura in cui, spoglia di tutto, si sente ricca solo dell'unica forza efficace che la sostiene che è l'Amore che riceve dal Padre e che comunica agli altri attraverso il servizio svolto nell'umiltà, nella piccolezza e nella gratuità. E questa non è un'utopia, o qualcosa riservato solo a qualcuno tra di noi, ma è l'essenza della nostra vocazione.

La comunità quindi non si edifica con le strutture o con l'organizzazione, ma con il porre al centro Cristo Crocifisso e Risorto il quale ci rende capaci di uscire da noi stessi e di "essere per l'altro". Mossi dallo Spirito, siamo in grado di instaurare relazioni nuove, personali ed autentiche dove ciascuno si sente accolto e amato per ciò che è, in un clima di familiarità e di semplicità, dove diviene naturale condividere la propria vita, il proprio cammino spirituale, così come le gioie ed i dolori gli uni degli altri. Se c'è la carità di Cristo, non vi sono più distanze, perché quando c'è l'Amore ognuno si sente di appartenere all'altro, per così dire si consegna con docilità all'altro.

Chi è in autorità sa che il primo compito è quello di farsi servo al modo di Cristo, testimoniando a tutti un amore che non è impassibile, freddo, distaccato, non è neppure un amore che sa dare soluzione a tutto, ma è un amore **che sa soffrire**²²... e che sa assumere su di sé il peccato e la fragilità dell'altro. Inoltre se c'è la carità, allora anche al nostro interno sarà naturale porre al centro il più debole, il più piccolo, l'anziano, il malato, il problematico perché *"nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio"*.²³

Allora ogni forma di minorità e di scarsa efficacia non sarà più considerata come un peso, come qualcosa da superare attraverso forme di efficientismo, ma verrà accolta come un dono da privilegiare e da difendere, perché non siamo stati chiamati in vista dell'efficienza, ma per testimoniare l'Amore... Ed il Vangelo ci insegna che è proprio *attraverso la nostra impotenza* che si rivela al massimo la potenza di Dio. (2Cor. 12,9-10)

¹⁹ H. URS von BALTHASAR, "Gli stati di vita di un cristiano", Milano 1985, 375.

²⁰ ORIGENE, *omelie su Ezechiele* 6,6: SC 352,228.230;tr. Antonino.

²¹ Cft. M. BRUNINI "Lettera pastorale della prima lettera ai Corinzi" EDB, Bologna 2000, 276.

(ORIGENE, *Omelie su Ezechiele* 6,9: SC 352,238; tr. Antonino).

²² Cfr. J.J. PÉREZ-SOBA, *El corazón de la familia*, Presencia y diálogo, Madrid 2006, 191.

²³ PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 15.

Se le nostre **comunità** saranno così concepite, non potranno più essere chiuse o separate, o disincarnate dalla realtà, ma diventeranno naturalmente dei luoghi aperti, luoghi di accoglienza, di ascolto per tutti, ma soprattutto per chi è povero d'amore, per chi è povero di Dio. E chiunque ci avvicina, sentirà il fascino di una nuova freschezza evangelica, che lo farà esclamare: "*Guardate come si amano*".

E la carità, se è vissuta davvero dall'interno delle nostre comunità, ci spingerà inevitabilmente verso il mondo, verso l'uomo, tutto l'uomo, perché la carità è in sé stessa universale: non esclude nessuno, ama tutti, proprio tutti, perfino chi dovrebbe essere un nemico, per liberarlo. L'*agape* ci spinge a scendere e ad abbassarci sempre là dove l'altro si trova, per salvarlo, per liberarlo... come ha fatto Gesù. Ci viene alla mente l'immagine del Buon Samaritano che si è chinato sulle nostre ferite, entrando in esse, facendole sue, morendo e risorgendo in noi per farci vivere in Lui, ma anche per chiamarci a scendere con Lui su ogni ferita che chiama e attende.

Siamo invitati ad uscire, a cercare Cristo là dove Lui si nasconde, in chi è lontano, diverso, straniero, nel povero, nel vecchio, nel piccolo, nell'ultimo, in **quell'ultimo posto**, riconoscendo la dignità di ciascuno e cercando di farla emergere in tutta la sua grandezza. Siamo chiamati ad educare alla libertà ed alla responsabilità, attraverso dei rapporti personali e di amicizia... È importante che ci avviciniamo alle persone e che le lasciamo entrare nelle nostre comunità: ci aiuteranno a vivere con una maggiore sobrietà ed a scoprire che davvero siamo figli di un Padre che ha cura di noi, perché solo il servizio verso l'altro in necessità (quel servizio che viene trasmesso da una relazione personale, cuore a cuore...) "*apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama*".²⁴

Se avremo questo Amore, se lo porremo davvero al centro dei nostri interessi, diventeremo creativi, capaci di fare fiorire una "*nuova fantasia della carità*"²⁵, che sarà in grado di sorprendere e di dare nuova vita, indipendentemente dai numeri e dalle forze di ciascuno.. "*È questo Amore, che rende forti e coraggiosi, che infonde ardimento e fa tutto osare*"²⁶ in esso troveremo certamente la forza di lasciare ciò che è più sicuro e certo, per lanciarci verso situazioni nuove e di frontiera che continuamente ci interpellano..

5. La carità, anima di tutti i carismi e sorgente di unità

Siamo tante membra, parte dell'unico corpo che è il Corpo di Cristo. Il Corpo non solo ha, ma è una molteplicità di membra che sono diverse e complementari tra loro e questo per uno specifico disegno di Dio, che non ha voluto omologare, ma differenziare: è Dio stesso che desidera la varietà.²⁷

Quindi la diversità dei carismi sia personali che comunitari, come la diversità dei nostri Istituti, non ha un rapporto solo con lo Spirito che li suscita, ma anche con l'esistenza concreta del Corpo di Cristo che è la Chiesa. "*Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.*" (1 Cor. 12,27). Ciò significa che ogni carisma, proprio perché è un dono ricevuto gratuitamente, non ci appartiene, ma ha la sua ragione di esistere solo se posto in comune *per l'utilità comune e per l'edificazione della Chiesa*²⁸. Siamo chiamati a costruire questa unità nella diversità: "*Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; (1 Cor. 12,21-22) Il corpo stesso di Gesù **esige questa diversità**: Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.* (1 Cor. 12,27)

Quindi non solo non può esserci competizione e rivalità tra diversi carismi, tra i nostri Istituti, ma si deve avvertire, da parte di tutti, che il dono dell'altro è parte di me, e lo è a tal punto che senza di esso, mi sento mancante di qualcosa. Nessuno può rimanere chiuso nella propria Opera, nella propria tradizione... perchè nessuno basta a sé stesso, e nessuno può fare tutto. Ciò che importa, quindi, non è sopprimere la diversità ma tendere all'unità e alla comunione in modo che tutto sia vissuto per l'edificazione dell'unico Corpo. E l'unica forza capace di

²⁴ PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 18.

²⁵ *Ripartire da Cristo*, 36

²⁶ *Ibid.*, 22.

²⁷ Cft. M. BRUNINI, "*Lettera pastorale della prima lettera ai Corinzi*", EDB, Bologna 2000, 255-256.

²⁸ Cft. *Lumen Gentium*, 45.

realizzare questa unità, rispettando la diversità e l'originalità di ciascuno è **la carità**, "cemento che unisce gli animi, scriveva S. G. Calabria, e che forma di tutti una cosa sola."²⁹

La Chiesa, creatura dello Spirito immensamente amata da Dio, è generata e continuamente vivificata dall'Amore di Cristo, che ha dato sé stesso per Lei. E' questo stesso Amore la forza che lega, che aggrega e che unifica tutte le membra in un unico Corpo.

Scrivendo S. Agostino: "La misericordia divina ha radunato da ogni luogo i frammenti, li ha fusi al fuoco della sua carità e ricostituito la loro unità infranta...È così che Dio ha rifatto ciò che aveva fatto, ha riformato ciò che aveva formato" [In psal.58,10].

Possiamo così comprendere perché un carisma è tale solo se è animato dalla carità e si esprime come carità. Per questo la carità, per Paolo non è un carisma e neanche il carisma per eccellenza, ma è l'anima di tutti i carismi.³⁰

Solo coltivando atteggiamenti di umiltà, di mitezza, di mansuetudine e di benignità, saremo in grado di costruire unità, perché saremo capaci di accostarci a tutti e di saper guardare nel cuore di ciascuno.

Se sapremo fare crescere questa spiritualità di comunione e questo anelito per l'unità tra di noi, diventeremo promotori di pace non solo all'interno della comunità ecclesiale ma anche oltre i suoi confini. Saremo così in grado, come ci esorta il documento *Vita Consacrata*, di intraprendere il costante **dialogo della carità**, in un mondo lacerato e tormentato dalla violenza e dall'odio e sapremo porci, attraverso le nostre comunità costituite da *sorelle di differenti età, lingue popoli e culture, come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità*.³¹

6. Aspiriamo quindi alla carità...

E' vero, tutti i nostri carismi e sicuramente anche i nostri Istituti, prima o poi cesseranno perché sono imperfetti e frammentari, ma la carità di Dio che li anima, rimarrà per sempre perché la carità ha la misura dell'eternità: essa, affermava G. Paolo II, "costituisce come il cuore stesso della vita eterna".³²

"Amare significa dire a qualcuno tu non morrai mai" ... faceva dire G. Marcel, ad uno dei suoi personaggi in un suo famoso romanzo: l'autenticità e l'altezza dell'amore si misura in ultima analisi solo dalla sua capacità di attraversare il momento della morte, quella solo è la sua misura.

Gesù, mediante la Sua Resurrezione, ci ha rivelato che l'amore è più forte della morte ed è il Risorto a portare le nostre comunità oltre la morte perché le fonda su un amore che non muore.³³

"Uniti, con il suo amore, ricordava Benedetto XVI, la notte di Pasqua, portati sulle ali dell'amore, come persone che amano, scendiamo insieme con Lui nelle tenebre del mondo, sapendo che proprio così saliamo anche con Lui" ..

Aspiriamo quindi alla carità, desideriamola, cerchiamola con tutte le nostre forze, perché essa sola realizza la nostra santità, la santità delle nostre comunità... dei nostri Istituti... delle nostre Opere... una santità di cui il mondo ha particolarmente bisogno...

E concludo, citando un'esortazione di un certo Martyrios, autore siriano del VII secolo:

"Amiamo anche noi l'amore per Dio, oh amati, amiamo questo amore al di sopra di ogni cosa e corriamo dietro ad esso una corsa veloce, secondo il comando dell'apostolo: Correte dietro l'amore (Cor. 14,1). Esso innanzitutto affrettiamoci a conseguire, così troveremo l'aiuto, presso Colui che amiamo, per realizzare tutti i beni che Lui ama"³⁴.

Madre Maria Chiara Grigolini, psdp

²⁹ G.CALABRIA, *Lettere del Padre ai Religiosi*, 29

³⁰ Cft. L.GUCCINI, "La vita consacrata: le radici ritrovate", EDB, Bologna 2006, 89.

³¹ *Vita Consacrata*, 51

³² PAPA G.P.II, *Omelia*, 30 gennaio 1983.

³³ Cft. L. ALICI, *Relazione al Campo scuola Settore Giovani*, Sacrofano, 29 luglio 2005.

³⁴ MARTYRIOS "Sull'amore perfetto per Dio e per gli altri" 13; tr. Chialà.